**Vespri delle Sante Spine**

**Duomo di Pavia - lunedì 29 maggio 2023**

Distinte autorità civili e militari, stimati rappresentanti del mondo sociale ed economico,

Carissimi fratelli e sorelle nel Signore,

Siamo qui raccolti per onorare le Sante Spine del Signore: rivolgo un saluto fraterno al mio confratello Giovanni Scanavino, vescovo emerito di Orvieto - Todi, e ai confratelli sacerdoti.

La celebrazione delle Sante Spine – com’è stato annunciato nelle parrocchie della città – quest’anno segna l’apertura della visita pastorale alla città di Pavia: dopo aver percorso, in questi anni, i tre vicariati di campagna, dopo l’estate, dal prossimo autunno, intendo dedicarmi alle zone e alle parrocchie della nostra città, cercando anche di visitare ambienti di vita significativi che contribuiscono a dare il volto di Pavia oggi.

Presentando il gesto della visita pastorale sul settimanale diocesano *Il Ticino*, così scrivevo: «La visita pastorale non è un adempimento formale, è un momento importante nella vita di un vescovo e di una diocesi, perché permette una relazione e una conoscenza più ricca tra il pastore di una Chiesa particolare e le comunità affidate alla sua cura. Così è accaduto negli anni scorsi, quando ho potuto percorrere le parrocchie e le unità pastorali dei tre vicariati di campagna, entrando in contatto con l’ambiente dei paesi e delle città, con il ritmo ordinario della vita parrocchiale, con le fatiche e le risorse delle comunità civili ed ecclesiali, con multiformi espressioni del volontariato e del mondo sociale. Ascoltando, incontrando persone, famiglie e gruppi, condividendo più da vicino la vita dei miei sacerdoti, ho potuto avere un’immagine più realistica e viva delle comunità parrocchiali, molte delle quali, da anni, cercano di realizzare un cammino di collaborazione e di condivisione nella forma delle unità pastorali».

Evidentemente la visita pastorale in città non potrà avvenire con la stessa capillarità con cui si è svolta nei paesi, tuttavia è mio desiderio dare tempo per incontrare le comunità e gli ambienti, per celebrare l’Eucaristia nelle parrocchie e per spezzare il pane buono della Parola di Dio, per vivere momenti di ascolto e di dialogo con persone e gruppi, per visitare malati e anziani, soprattutto nelle case di accoglienza e di cura.

La visita sarà occasione di verifica sulla presenza delle comunità cristiane nel tessuto della città e dei suoi quartieri, e sull’azione pastorale in atto. La Chiesa che è in Pavia è una realtà multiforme, con tanti soggetti che le danno vita: i sacerdoti e gli operatori pastorali, le comunità religiose, le parrocchie che cominciano a collaborare a livello di zone, gli oratori, le forme del volontariato d’ispirazione cristiana e le comunità per minori o soggetti fragili, la *Caritas* diocesana e quelle parrocchiali, le scuole paritarie cattoliche, le iniziative della pastorale negli ambienti (sanità, università e cultura, scuola e mondo del lavoro) e quelle promosse con e per gruppi di migranti cristiani, che sono una ricchezza grande per la nostra Chiesa, i movimenti e le aggregazioni ecclesiali, con i loro carismi, dono dello Spirito nel nostro tempo.

Intendo incontrare le zone pastorali della città, con momenti parrocchiali e momenti rivolti alle comunità di una zona, per incoraggiare e favorire forme di collaborazione e di proposta che coinvolgono gruppi di persone di più parrocchie insieme (catechisti, adulti, gruppi di preadolescenti nel post-cresima, di adolescenti, giovani e universitari, volontari nel campo della carità), perché cresca un cammino tra parrocchie vicine, fino a costituire, anche in città, delle unità pastorali tra più parrocchie che già vivono momenti comuni. Tutto questo ci chiede di crescere e maturare in un’autentica corresponsabilità tra i presbiteri, che guidano e servono le comunità, e i fedeli laici, che si prendono a cuore la vita e la testimonianza della fede nei loro ambienti di vita e nell’ambito delle parrocchie: anche queste sono ambienti di missione e di comunicazione della fede, non strutture da gestire e conservare!

L’orizzonte della visita vorrebbe essere ancora più ampio e rappresentare un tempo d’incontro con la città nelle sue articolazioni ed espressioni più rilevanti: per questo si è avviata una ricerca per conoscere meglio la città, con le sue risorse e le sue fatiche, perché il modo di essere Chiesa in un territorio deve tenere conto delle dinamiche di una vita urbana in continua evoluzione. Pavia è erede di una grande storia ed esprime tradizioni culturali di differente orientamento: in questi decenni ha visto crescere varie comunità religiose e sono presenti comunità che appartengono a differenti confessioni cristiane, che da anni vivono un rapporto di reciproca conoscenza, di scambio e di testimonianza comune allo stesso Vangelo. È mio desiderio poter incontrare anche queste comunità, valorizzando il clima di stima e di dialogo, nell’ambito ecumenico e in quello interreligioso.

Per quanto sarà possibile e con modalità differenti, vorrei incrociare e incontrare anche ambienti non ecclesiali e vorrei farmi vicino alle presenze più fragili, che rischiano di non apparire, a case e strutture di accoglienza e di educazione, ai luoghi di cura che caratterizzano la nostra città.

Ecco, fratelli e sorelle, affido fin da ora a tutti voi e alla vostra preghiera il gesto della visita pastorale che si distenderà, dall’autunno di quest’anno fino agli inizi del 2025, anno santo del giubileo verso cui siamo già incamminati come *“pellegrini di speranza”*.

Ciò che mi muove, come pastore dell’amata città di Pavia, a mettermi in cammino per le vie dei nostri quartieri e delle nostre comunità, non è una preoccupazione organizzativa né tanto meno, una specie di “passerella” superficiale. È il vivo desiderio di conoscere più da vicino il cammino delle persone, delle famiglie e delle comunità, di ascoltare il loro vissuto, con le sue bellezze e le sue prove, di offrire qualche indicazione, sostenendo ciò che il Signore sta già operando e suscitando nella nostra città, quei germogli di vita che il suo Spirito fa fiorire anche oggi.

Viviamo un tempo complesso, continuamente siamo interrogati da avvenimenti e fenomeni che ci coinvolgono, più o meno direttamente: in questi anni la pandemia, con tutti i suoi strascichi, la guerra in Ucraina e il clima conflittuale che va crescendo all’orizzonte del mondo, le calamità naturali e climatiche – come la recente alluvione in Emilia Romagna -, le prospettive nuove, affascinanti e allo stesso tempo inquietanti delle applicazioni della cosiddetta “intelligenza artificiale”, dello sviluppo sempre più frenetico di nuove forme di comunicazioni digitale, della robotica, di un futuro che fatichiamo a immaginare. Insieme a tutto ciò, come Chiesa, mentre percepiamo che sta morendo un mondo anche “cristiano” a cui eravamo abituati, avvertiamo la sfida di comunicare la bellezza della fede alle giovani generazioni, la diminuzione sempre più grave e consistente delle vocazioni sacerdotali e religiose, anche in Italia, l’esigenza di ripensare la nostra pastorale, sapendo scegliere ciò che è prioritario per la vita della fede oggi.

Siamo impegnati, con la Chiesa italiana, in quel “cammino sinodale” che dovrebbe aiutarci a discernere che cosa il Signore ci chiede in questo passaggio della nostra storia, per arrivare a scelte essenziali e condivise.

Questa sera, portiamo ciò che abbiamo nel cuore, preoccupazioni e desideri, attese e fatiche, speranze e sofferenze, qui davanti a Cristo Signore, che adoriamo nel mistero della sua passione d’amore, nel segno delle Sante Spine. A lui consegniamo il cammino delle nostre comunità e chiediamo che la visita pastorale della città sia un tempo fecondo d’incontro, di rinnovato annuncio, di ripresa più ardente della vita cristiana nell’esistenza delle persone e delle famiglie.

In fondo, come vescovo, successore degli apostoli, sono tra voi innanzitutto per confermare nella fede in Cristo, per rianimare la passione della testimonianza al Vangelo, là dove siamo e viviamo, per aiutare la Chiesa di Pavia a essere sempre più fedele al suo Signore e aperta a ogni uomo e a ogni donna che camminano per le nostre vie, che abitano le nostre case, che amano, sperano, soffrono, lavorano. Mi viene da ripetere a voi le parole dell’apostolo Paolo ai cristiani di Corinto: «Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso» (1Cor 2,1-2).

Mi verrebbe da dire: «Non ho altro di più caro e di più prezioso da offrivi che Cristo, e Cristo crocifisso, speranza e salvezza di ogni vita! Sono tra voi come suo apostolo, suo inviato, mi metto in cammino per visitare la nostra città per questo e non per altro!».

Prima d’impartire alla città e alla Chiesa di Pavia la benedizione con la reliquia delle Sante Spine, condivido con voi un’ultima riflessione. In questi giorni abbiamo visto le riprese dei paesi e delle zone allagate in Emilia Romagna: case, strade, chiese, campagne circondate dall’acqua e dal fango. Un mondo che sembra affondare e che però, sappiamo, potrà risorgere: può essere un’immagine del tempo attuale, in cui sembra scomparire un mondo nelle acque di un cambiamento d’epoca inarrestabile, e non sappiamo ancora che mondo potrà rinascere.

Mi è tornata alla mente una pagina di Guareschi, un dialogo tra Don Camillo e il suo “crocifisso”, citata, non a caso, in un’omelia del parroco di Lugo di Romagna, una delle città alluvionate. Permettete che la rilegga con voi, perché esprime bene il senso profondo della vita di una comunità cristiana, anche oggi, nella nostra città e quale sia la vera e grande risorsa da custodire e alimentare, per il nostro presente e il nostro futuro: «Don Camillo spalancò le braccia [rivolto al crocifisso]: “Signore, cos’è questo vento di pazzia?Non è forse che il cerchio sta per chiudersi e il mondo corre verso la sua rapida autodistruzione?”.

“Don Camillo, perché tanto pessimismo? Allora il mio sacrificio sarebbe stato inutile? La mia missione fra gli uomini sarebbe dunque fallita perché la malvagità degli uomini è più forte della bontà di Dio?”.

“No, Signore. Io intendevo soltanto dire che oggi la gente crede soltanto in ciò che vede e tocca. Ma esistono cose essenziali che non si vedono e non si toccano: amore, bontà, pietà, onestà, pudore, speranza. E fede. Cose senza le quali non si può vivere. Questa è l’autodistruzione di cui parlavo. L’uomo, mi pare, sta distruggendo tutto il suo patrimonio spirituale. L’unica vera ricchezza che in migliaia di secoli aveva accumulato. Un giorno non lontano si troverà come il bruto delle caverne. Le caverne saranno alti grattacieli pieni di macchine meravigliose, ma lo spirito dell’uomo sarà quello del bruto delle caverne […] Signore, se è questo ciò che accadrà, cosa possiamo fare noi?”.

Il Cristo sorrise: “Ciò che fa il contadino quando il fiume travolge gli argini e invade i campi: bisogna salvare il seme. Quando il fiume sarà rientrato nel suo alveo, la terra riemergerà e il sole l’asciugherà. Se il contadino avrà salvato il seme, potrà gettarlo sulla terra resa ancor più fertile dal limo del fiume, e il seme fruttificherà, e le spighe turgide e dorate daranno agli uomini pane, vita e speranza. Bisogna salvare il seme: la fede. Don Camillo, bisogna aiutare chi possiede ancora la fede e mantenerla intatta”» (G. Guareschi*, Don Camillo e don Chichì,* in *Tutto Don Camillo. Mondo piccolo, II, BUR,* Milano, 2008, pp. 3114-3115).

Signore, aiutaci a salvare il seme della fede, aiutaci a seminare il seme della fede nella terra di ogni cuore: benedici Tu e rendi fecondo il cammino e il tempo della visita pastorale alla nostra cara città di Pavia, perché in essa la Tua Chiesa sia casa ospitale di ogni uomo e ritrovi il gusto e la passione di testimoniare e comunicare la gioia della fede in Te. Amen!